

## L'analisi

La fiducia  
resiste ancoradi **Andrea Bonanni**

**C**hiamati dai sovranisti a un referendum per rinnegare la Ue, gli europei hanno respinto, tranne che in Italia e in Francia, i fantasmi che si allungavano minacciosi sul continente. Invertendo una tendenza all'assenteismo che si aggravava da decenni, oltre metà degli elettori è andata alle urne. Molti sono stati i giovani. Secondo i primi exit poll, la maggioranza dei cittadini Ue ha confermato la fiducia nell'Europa.

● a pagina 17

## LO SCENARIO

# Un nuovo panorama ma gli elettori restano fedeli alla Ue

di **Andrea Bonanni**

**BRUXELLES** – Chiamati dai sovranisti a un referendum per rinnegare la Ue, gli europei hanno respinto, tranne che in Italia e in Francia, i fantasmi che si allungavano minacciosi sul loro continente. Invertendo una tendenza all'assenteismo che si aggravava da decenni, oltre metà dei 430 milioni di elettori è andata alle urne. Molti sono stati i giovani. Se l'Europa oggi è salva, il merito va anche e soprattutto a loro. Secondo i primi exit poll, la stragrande maggioranza dei cittadini Ue ha confermato la propria fiducia nell'Europa come destino comune. I tre gruppi della destra populista e anti-europea, tutti insieme, raggiungono a stento 170 deputati: meno del 25 per cento. Dopo la Brexit, quando i deputati britannici usciranno dal Parlamento, saranno anche meno.

Il ribaltone annunciato e minacciosamente rivendicato dai sovranisti nostrani non c'è stato. La sfida contro l'Europa, partita dalle grandi

potenze che le sono ostili, a Mosca, a Washington come a Pechino, e veicolata dal populismo delle destre che vorrebbero togliere poteri a Bruxelles per suscitare i vecchi fantasmi del nazionalismo, ha fallito la prova del voto. Gli europei restano nella stragrande maggioranza fedeli all'idea di una democrazia liberale, capace di garantire i diritti politici e sociali dei suoi cittadini.

Ma, pur confermando la scelta europeista, gli elettori hanno in parte stravolto il tradizionale panorama politico. Il Partito Popolare europeo resta la prima forza politica, ma subisce una batosta pesantissima. In Francia, in Italia, in Spagna è ridotto ai minimi termini. Una emorragia che sicuramente, come in Italia, in parte va a vantaggio della destra populista. Ma che altrove, come in Francia o in Spagna, beneficia anche i liberali. Anche alla sinistra del Ppe si assiste ad una radicale ridistribuzione dei consensi. I socialisti per-

dono molti seggi, circa una quarantina. I liberali, e soprattutto i verdi, ne guadagnano altrettanti, e anche di più. L'estrema fluidità e frammentazione dell'area democratica conferma che questa volta il vero spartiacque del voto non è stato tra destra e sinistra, ma tra più Europa e meno Europa. I due partiti che tradizionalmente monopolizzavano lo scontro tra conservatori e progressisti, cioè il Ppe e il Pse, hanno perso voti e non avranno più la maggioranza assoluta del Parlamento. Ma insieme a liberali e verdi, cioè ai partiti che hanno indicato come loro priorità la scelta filo-europea, potranno contare su una maggioranza di quasi 500 seggi su 750.

Questa estrema frammentazione rende anche difficile prevedere come si giocherà la partita delle nomine europee. E' possibile che al vertice straordinario, convocato per domani, i capi di governo si prendano una pausa di riflessione e si orienti-

no verso una proroga temporanea della Commissione Juncker in attesa che si porti a termine il processo della Brexit. Una simile decisione indebolirebbe ulteriormente il meccanismo degli *spitzenkandidaten*, che già esce fragilizzato dalla sconfitta in termini relativi del Ppe e del Pse. Per i governi nazionali si ripresenta la tentazione di riprendersi il potere di nomina del presidente della Commissione, che era di fatto passato nelle mani del Parlamento europeo.

Quali che saranno le decisioni dei governi, e anche quelle dei gruppi politici che già oggi si riuniscono per discutere la futura maggioranza, una cosa dovrebbe essere certa. Per la prima volta gli europei sono stati chiamati a votare direttamente

sul futuro del progetto che li vede legati da un destino comune. La sfida è venuta dai sovranisti, che speravano di poter ribaltare la maggioranza politica che ha governato la Ue fino ad ora. Il "demos" europeo ha reagito andando a votare molto più numeroso che in passato. E ha dato una risposta non equivoca in favore della continuazione e anzi del rafforzamento del progetto europeo.

Questa indicazione dovrebbe trovare una espressione nelle nomine delle personalità che saranno chiamate a guidare la Ue per i prossimi cinque anni. L'Europa ha chiesto a gran voce di essere guidata da mani autorevoli e di essere traghettata verso un futuro che ne salvaguardi

il ruolo di potenza globale e di custode dei valori della democrazia liberale. Cinque anni fa Jean-Claude Juncker al momento della nomina disse che la sua sarebbe stata «la Commissione dell'ultima spiaggia». L'Europa usciva dalla più dura recessione della sua storia. C'era un senso di catastrofe imminente alimentato dalla montata delle destre populiste che poi sarebbero andate al potere in Italia, Austria, Polonia e avrebbero innescato la Brexit. Oggi la recessione è alle spalle (ma non nell'Italia populista) e gli elettori, respingendo le ombre che si allungavano sulla Ue, hanno mandato chiara la richiesta di un nuovo inizio. La politica deve individuare gli uomini e le donne che possano impersonarlo.

## La tendenza

### Il ritorno alle urne

#### Miglior risultato in vent'anni

L'affluenza è stata in calo dal 1979. Ma ieri la tendenza si è invertita: miglior risultato degli ultimi 20 anni

# +11%

#### Spagna

Affluenza al 34,71% alle 14. Grande incremento rispetto al 2014

# 60%

#### Germania

Secondo le proiezioni della Zdf l'affluenza è al 60%. La più alta dal 1989

# +8%

#### Francia

Alle 17 l'affluenza alle urne è stata del 43,29%. Nel 2014 alla stessa ora era del 35%



▲ Con la bimba nel seggio A Bucarest, in Romania

VADINE GHIRDA/AP